

# Il cattolicesimo borghese che nega il Vangelo e la perla di grande valore

di Rocco D'Ambrosio

Una delle espressioni più interessanti, per leggere la realtà cattolica, è quella di "cattolicesimo borghese". Spesso citato, pur non avendo – che io sappia – una definizione precisa e condivisa, sembra riferito a un tipo di cattolico, borghese appunto, che si accontenta di un richiamo a certi principi della dottrina cattolica (famiglia, salvaguardia della vita, bioetica) e dimentica o tradisce tanti altri (bene comune, solidarietà, accoglienza e promozione degli ultimi, giustizia e legalità, lotta agli abusi, alla tratta umana e alla corruzione, promozione della pace e della salvaguardia dell'ambiente naturale). Va aggiunto che per lui, essendo borghese, la situazione economica ha una sua grande rilevanza. Il cattolico borghese è ricco, spesso molto ricco e se non lo è, perché appartiene alla classe media, lo vuole diventare, vuole "farsi strada", direbbe Milani. Ama la beneficenza ma non la carità (che è cosa ben diversa), dona anche ai poveri (magari un po' di denaro o abiti dismessi) ma non vuole incontrarli, magari fare il volontario con loro un paio di ore alla settimana. Crede che la Chiesa sia un'istituzione sociale molto utile ma guai se questa "invade" campi che toccano la sua posizione socio-economica o gli equilibri di potere nazionali e internazionali con la loro "economia che uccide" (Francesco). Nelle sue forme più pacchiane il cattolico borghese ama apparire tale, sbandierare rosari in luogo pubblico, farsi fotografare o riprendere in TV con immagini sacre alle spalle e così via. Mazzolari aggiungerebbe che ha ereditato "la vecchia malattia borghese di presentarsi dietro alte conoscenze, non avendo proprio nulla di presentabile". Con questo non voglio assolutamente dire che il Vangelo non può essere accolto e vissuto anche da coloro che sono di estrazione borghese. Il Vangelo va annunciato a tutti e in tutti gli ambienti e può essere accolto da tutti, ma... alle condizioni del Vangelo e non di altro/altri. È evidente che alcuni atteggiamenti borghesi continuano a contaminare settori cattolici e non viceversa, cioè l'adesione alla fede non ispira nuovi atteggiamenti in questi settori. Forse il tutto potrebbe essere sintetizzato con un'affermazione semplice: il cattolicesimo borghese è una forma di credenza da "pancia piena", cioè del "ho già tutto – ho capito tutto – non ho niente da ricercare o cambiare – il mondo è sempre andato così e così deve procedere". È una malattia che nega il significato del Vangelo stesso. Gesù ci invita a cercare e ricercare, ricercare e a non stancarsi mai. E una volta trovato il tesoro che è il Regno di Dio – potremmo anche dire Dio stesso – custodirlo come il tesoro più prezioso; la perla più rara (Mt 13, 44-52). E' possibile tutto questo? O è una bella favola? Il cercare un tesoro è una fatica costante, che ti prende giorno e notte, ti fa rivedere mappe e itinerari. Nel cercare un tesoro ci si applica molto e si spera di ottenere molto. Il risultato non è affatto certo; dipende anche dall'impegno e dalla fatica che ci mettiamo. Forse la nostra fede, alcune volte, è segnata da un minimo sforzo e vogliamo, spesso esigiamo, dal buon Dio, il massimo della ricom-

pensa. Con il buon Dio bisogna mettersi completamente in gioco. Il buon Dio non è un borghese piccolo piccolo. Il credente autentico "vende tutti i suoi averi e compra quel campo", come il mercante che "vende tutti i suoi averi e compra la perla di grande valore". E lo stesso dicasi dei pescatori che si applicano al lavoro: "tirano a riva la rete, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi". Il Regno di Dio è una cosa seria, molto seria. Sembra questa un'ovvietà. Ma – sono convinto – non è così ovvio: infatti sono tante le tentazioni che ci inducono a non prendere la nostra fede sul serio, a ridurla a un'ideologia tra le altre, a una tradizione, ormai senza gusto e senza senso, a renderla "borghese". La fede non si vende, né si compra; non si pubblicizza, né si pone in competizione. La fede è quella dello scriba che fatica per diventare discepolo del regno dei cieli; che fatica, ogni giorno, per estrarre cose nuove e cose antiche dal suo tesoro. Fatica, si stanca, si perde, sbaglia, pecca... ma è felice. Perché solo con la fatica si trova il tesoro. Sempre Mazzolari in una polemica con Quasimodo scriveva: "È troppo comodo far la rivoluzione a Milano, in Galleria, o a Roma, in via Veneto respirando nebbia e fumo di sigarette di contrabbando, facendo il cortigiano a mecenati rossi e neri, agli avventurieri indollarati...". Il rischio per il prete di Bozzolo era quello di finire "per star bene, troppo bene, da borghesi". E poco evangelici...

## PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Anche noi, Gesù, talvolta, sui Tabor che dissemini nella nostra vita, abbiamo la tentazione di fermarci, di piantare le tende perché è troppo bello contemplare la bellezza consolante di Dio. Anche noi, Gesù, ascoltiamo la voce del Padre che ci invita ad ascoltare la tua Parola a godere della tua manifestazione, perché anche nei frangenti più bui non ci venga a mancare la luce sicura del Vangelo. Anche noi, Gesù, veniamo afferrati da un grande timore perché sappiamo che quando tu ti riveli noi non possiamo che contemplare con animo pieno di riconoscenza. Anche a noi, però, Gesù tu dici: «Alzatevi e non temete». C'è ancora tanta strada da affrontare. Se veniamo consolati è perché dobbiamo resistere nell'ora della prova, ora in cui ci chiami a portare la croce e a offrire la nostra vita.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 32  
6 AGOSTO 2023

# IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

## Trasfigurazione La manifestazione della potenza di Dio

Le letture della festa della Trasfigurazione del Signore, che quest'anno prevale sulla 18a domenica ordinaria, ruotano tutte attorno al tema dell'autorità.

La prima lettura, tratta dal settimo capitolo del libro di Daniele, presenta una visione espressa con linguaggio apocalittico dove troviamo Dio nel ruolo di giudice, rappresentato come un vegliardo, e uno «simile a un figlio di uomo» che riceve da Dio potere, gloria e Regno.

La seconda lettura presenta la testimonianza oculare e auricolare di Pietro, relativa all'episodio della trasfigurazione.

Questa testimonianza è funzionale al confermare la fede della comunità nel ritorno del Signore che sarà discussa più avanti nella lettera, ma costituisce anche uno dei pochissimi casi di racconti di prima mano degli Apostoli relativi alla vita di Gesù nelle lettere apostoliche.

Il vangelo racconta l'episodio della Trasfigurazione nel Vangelo secondo Matteo, un episodio in cui una parte si manifesta la divinità e l'autorità di Gesù, ma allo stesso tempo si invitano i discepoli a reagire alla tristezza provocata dagli annunci della passione.



«FU TRASFIGURATO DAVANTI A LORO».  
Marco 9,2

## "L'umanità è seduta su un vulcano smetta di fabbricare e inviare armi"

intervista a Gustavo Zagrebelsky, a cura di Andrea Malaguti

«Fuma?». No. «Peggio per lei». Gustavo Zagrebelsky è un uomo ruvido con dolcezza. Nel suo appartamento al centro di Torino - pianoforte, chitarra classica, una miriade di volumi schierati sulle librerie di legno - versa nelle tazzine il caffè bollente appena uscito dalla Moka. Dice: «Il mondo è seduto su un vulcano» e abbozza un sorriso lungo e misterioso, come se volesse vedere l'effetto che fa. Ha gli occhi sfavillanti, pieni di sfida, eppure in qualche modo insondabili. L'idea dell'incontro sarebbe quella di parlare dello spirito dei tempi. Meloni, la Carta, Vox, la giustizia. Farlo con un uomo che a 26 anni

insegnava all'Università di Sassari e nel 2004 era presidente della Corte Costituzionale darebbe ovviamente preziosi spunti di riflessione. Zagrebelsky però ha in testa altro. Ha in testa di più. E solo un matto proverebbe a dissuaderlo dai suoi propositi.

Il giorno del suo ottantesimo compleanno (il primo giugno), il Professore ha inaugurato un'altra fase della vita. Una fase in cui, rileggendo il passato, è pronto a immaginare e a proporre un mondo nuovo. Da costruire appena l'esperienza dolorosa di questa lunga stagione di crisi finirà in macerie. Testualmente: «Cer-

co di immaginare le cose che potremo fare di fronte alla catastrofe».

Sembra la pietra tombale sulla speranza collettiva, è piuttosto l'annuncio ambizioso di una Rinascita da parte di un intellettuale che trova comunque proficua anche l'ombra del caos e per questo continua a seminare.

**Professore, a 80 anni è diventato definitivamente saggio?**

«Non so se saggio. Spero non definitivamente! So che dal primo giugno cerco di cambiare prospettiva».

# “L’umanità è seduta su un vulcano”

## ●●● Vale a dire?

«È una data convenzionale. Da due mesi considero ogni giorno in più come un dono. Della provvidenza. Del caso. Della fortuna. Quello che vuole. Il punto è che quando ricevi un dono sei felice».

## Lei è felice?

«Di certo respingo l’atteggiamento diffuso tra le persone anziane che cominciano a intristirsi perché va tutto male».

## Non tutto va male?

«Magari non tutto. Ma molto sì». Mi sfugge: più ottimista o pessimista? «Guardi, se non si è ignavi è inevitabile legare i pensieri a una possibilità di futuro».

## Dunque ottimista.

«Non corra. Norberto Bobbio diceva che tutti gli sciocchi sono ottimisti, ma non tutti gli ottimisti sono sciocchi. Conviene dunque una certa prudenza per non essere automaticamente annoverati tra gli sciocchi. Quello che appartiene al futuro ci è ignoto, però ci sono circostanze che inclinano, se non al pessimismo, almeno a molta preoccupazione. Ha notato come si sta diffondendo una sensazione apocalittica, intesa come disvelamento di ciò che fino a ora non si vedeva o si cercava di non vedere?».

## Ora che lo dice, in effetti lo noto.

«Siamo in un mondo dove c’è il “muro di pietra” di cui Dostoevskij scrive: ci si para davanti e ti sputa in faccia. E rompere il muro sarebbe necessario per affrontare temi terrificanti come l’abitabilità del pianeta, le guerre, le centinaia di migliaia di bambini che nascono e muoiono nella prima settimana di vita, mentre noi, osservando le foto di Aylan Kurdi o di Marie, che a sei anni perde la vita nel deserto tunisino accanto alla madre, allarghiamo le braccia. Non solo per assuefazione a queste immagini, ma soprattutto per impotenza di fronte all’orrore».

## Sbagliavo, pessimista.

«Corre di nuovo. Le grandi questioni e le grandi idee assumono un significato diverso se chi le valuta vive una condizione di privilegio e di benessere oppure non ha nulla, a parte la sofferenza e la paura. Se passi le tue vacanze a Cortina è un conto, se sei una profuga a Sfax, o fuggi dalla Siria, è un altro. Non le pare?».

## Domanda retorica.

«Il punto teorico al quale tengo molto è questo: da Aristotele a oggi siamo dominati concettualmente dal principio di non contraddizione e da almeno due secoli e mezzo la vita sul pianeta si svolge cercando di eliminare tutto ciò che non

è coerente, sterminando le culture particolari e spingendo tutti verso uno stesso modello di vita. Egualizzazione, omologazione. La non contraddizione è un principio dispotico».

**I costi dell’Illuminismo e della globalizzazione. Se non conoscessi la sua storia direi che parla come un reazionario.**

«Ma io sono un reazionario! La questione è: reazione a che cosa?».

## Mi spiazza.

«L’Illuminismo ha creato società basate sulla linearità (anche dal punto di vista architettonico, urbanistico). Ciò che non sta dentro, che sta ai lati, va estirpato o reso nullo. Il Papa parla con sofferenza di “scarti umani”, un ministro, con cinismo, di “carichi residuali”. Queste affermazioni, a parte la crudeltà del linguaggio, tradiscono un pensiero generale che non funziona più. E allora chiedo io a lei: non pensa che il nostro modo di concepire l’esistenza su questo pianeta abbia mostrato tutti i suoi limiti?».

## Teorie care anche alle destre.

«Le sembra uno di Vox?».

## In effetti no.

«Appunto. Sono, o cerco di essere semplicemente realista. E mi pare che il mondo sia ammalato, gravemente».

## Siamo senza speranza?

«No. Non sono dalla parte di chi, come i “negazionisti” d’ogni genere, sostiene alternativamente che tutto va bene o che tanto non c’è niente da fare. Per dare un significato al tempo residuo a mia disposizione, io mi appoggio a due pilastri. Il primo: lo spirito di chi si sente libero di dire quello che crede senza pensare a chi giova o a chi nuoce. Il secondo è Albert Camus».

## Cosa c’entra Camus?

«C’è un suo motto a me caro: a una certa età non si ha più tempo ed energia per le nuove imprese - non mi rimetterei a scrivere un trattato di diritto costituzionale - però si hanno il tempo e l’energia per guardare le cose vecchie con occhi nuovi».

## Frase magnifica. Ma che cosa significa?

«Che posso ripercorrere e riconsiderare le cose che ho conosciuto e che ho studiato in passato, cercando di vederne lati nuovi, immaginando alternative».

## Non mi è chiaro.

«Veda, io spero di aver fatto del mio meglio per la democrazia».

## Innegabile.

«La ringrazio. Però, c’è stato un tempo, dopo la seconda guerra mondiale, in cui sembrava che la democrazia fosse l’approdo finale e universale dell’umanità. Ma la democrazia è libertà e differenziazione, difesa delle minoranze, cioè delle differenze. Stili di vita e culture. Se no, c’è asfissia. Ora pare che non ci possa che essere un solo modo uniforme di vivere e se vai ad

Hong Kong ti trovi in un luogo che sembra Manhattan. La nostra, sottolineo nostra, democrazia ha prodotto questo risultato?».

**Magari succede perché Manhattan è un modello attraente.**

«Per noi, forse. Ma davvero lo è per tutti? E, comunque, adesso bisogna domandarsi se è un modello sostenibile».

## Meglio guardare a Oriente, o magari a Est?

«Mai detto questo. E non mi faccia passare per putiniano. La globalizzazione ha definito le nuove regole dell’economia: accumulazione illimitata che chiamiamo sviluppo, dissipazione delle risorse e rottura degli equilibri naturali, impoverimento e sfruttamento di categorie sociali e di popoli interi. E come si cerca di tenere insieme tutto questo? Con la forza e con la sublimazione della forza, cioè le guerre che si fanno fare».

## Fanno fare?

«Certo, questa è la definizione esatta. Putin o Biden non fanno la guerra, ma la fanno fare a centinaia di migliaia di altri esseri umani che

vanno incontro alla morte. Di sicuro non per libera scelta. Perfino la guerra si è disumanizzata (seppure si potesse pensare a una guerra “umana”), trasformandosi al punto da distruggere vite, città e paesi senza che si sentano esplosioni, puzzo di cadaveri o si vedano macerie o nemici negli occhi. I missili e i droni si comandano con precisione millimetrica a migliaia di chilometri di distanza e gli strateghi maneggiano non uomini e vite, ma tecnologie».

**Eppure il conflitto scatenato dalla Russia in Ucraina sembra avere caratteristiche anti-che: un’invasione di campo, il controllo del terreno metro dopo metro.**

«Missili e droni fanno il vuoto, ma poi il terreno si deve occupare. E lì la tecnologia non basta più. Occorrono gli uomini, come sempre. E gli uomini, quando si incontrano sul terreno, si guardano negli occhi. Come si vedono, prima di tutto? Come esseri umani o come animali feroci?».

**Guardandosi negli occhi o no, gli uomini fanno la guerra da sempre.**

«Sì: homo homini lupus. Anzi, la guerra - dicono

in molti - è una cosa bella perché prepara una pace migliore. Ma a quale prezzo? Montesquieu, con tanti altri, sosteneva il contrario: che la violenza, l’aggressività e il soprano non fanno parete della natura umana».

## Che cosa se ne deduce?

«Questa differente visione dimostra che siamo nel campo delle ideologie. Anzi, la supposta naturale aggressività degli esseri umani in quanto tali, è l’ideologia massima, cioè il più importante intervento di manipolazione delle coscienze. E, se è una ideologia, non la si potrebbe sostituire con quella opposta? Siamo noi, non la “natura”, che ci facciamo amici o nemici l’un l’altro. Dove sta scritto che siamo obbligati a fabbricare, vendere e inviare continuamente armi?».

## Istinto difensivo di sopravvivenza?

«Lei pensa subito all’Ucraina».

## In effetti.

«Lo capisco. È automatico. Ma io sto cercando di alzare un poco lo sguardo e insisto a dirle che l’idea secondo la quale gli esseri umani sono

per natura nemici e mossi da istinti aggressivi ed espansionistici di sé è un’idea di cui noi stessi siamo autori».

**Scusi se tengo ancora lo sguardo basso, ma se vedesse qualcuno aggredire i suoi cari che cosa farebbe?**

«Gli salterei addosso. Sa, io sono piuttosto iracundo e pronto a litigare anche se qualcuno mi ruba il parcheggio. Ma queste sono reazioni a un sopruso. Qui stiamo ragionando della propensione degli esseri umani a un sopruso specifico che si chiama guerra. Io credo che iniziare la guerra sia una decisione imposta da pochi potenti. Nelle capitali degli Stati non dovrebbe esserci il monumento al milite ignoto, ma alla vittima ignota».

**Non ho capito se lei è un visionario o un utopista.**

«Guardi, la grande sfida del tempo attuale, da cui dipende il futuro, è quella di uscire dai meccanismi immensamente pervasivi dell’ideologia guerresca. Dobbiamo abbassare il livello della violenza - che è grande - nei rapporti individuali, in quelli collettivi e con tutti gli esseri viventi sulla terra. Che è anch’essa un grande essere vivente, “un animale”, dicevano gli antichi».

**Sarebbe più facile se non esistesse il male. Ma il male esiste.**

«Come no. Se c’è il male, non dovremmo reagire con tutti i mezzi, opponendo violenza a violenza? Grande questione filosofica: si può essere tolleranti con gli intolleranti? Io, ancora una volta con Bobbio, dico di no, perché l’intollerante impedisce agli altri di essere tolleranti».

## Così non c’è via d’uscita.

«C’è. Anche se qui entriamo nel campo delle virtù reciproche, le più difficili da realizzare. Si potrebbe fare ricorso al principio della morale kantiana: trattare gli esseri umani sempre come fini e mai solo come mezzi. Usa la parola “solo”, spesso trascurata, è importantissima».

## Come si fa a non trascurarla?

«Ricominciamo dai singoli rapporti, andiamo a vedere dove prendono piede la violenza e il sopruso, guardiamo le cause e cerchiamo di disinnescarle, ragioniamo per i nostri figli e i nostri nipoti. Non facciamoci ingannare. Vediamo che la violenza è il prodotto delle prepotenze e dunque combattiamole, a incominciare da quelle piccole e quotidiane, fino a quelle grandi ed epocali. Guardiamo le cose vecchie con occhi nuovi - appunto - e si accorgerà che ripartire non è impossibile. E comunque è necessario».

## ORARIO ESTIVO SS. MESSE

Dal 1° LUGLIO al 15 AGOSTO 2023

FERIALE E PREFESTIVO (Chiesa del Carmine): ORE 19,00  
FESTIVO (dal 2 luglio al 20 agosto – Chiesa Madre): ORE 9,00 – 19,30

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 6 AGOSTO</b> Trasfigurazione del Signore - A Dn 7,9-10.13-14 opp. 2Pt 1,16-19; Sal 96; Mt 17,1-9 <i>Il Signore regna, il Dio di tutta la terra</i>	Per tutta la vita ho finto di essere qualcun altro, ma non scopro nessuno che finge di essere me.	SS. Messe ore 9,00 - 19,30 Ore 19,30: Battesimo di OAMEN PURITY
<b>LUNEDÌ 7 AGOSTO</b> Nm 11,4b-15; Sal 80; Mt 14,22-36 <i>Esultate in Dio, nostra forza</i>	Perché paragonarmi a qualcun altro? Se non mi paragono ad alcuno sarò quello che realmente sono.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>MARTEDÌ 8 AGOSTO</b> S. Domenico Guzman (m) Nm 12,1-13; Sal 50; A: Mt 15,1-2.10-14 <i>Perdonaci, Signore: abbiamo peccato</i>	In me ci sono molti alter-ego che non conosco, che mi parlano attraverso i sogni o per inattesi flashes, e mi fanno vedere il mondo in modo diverso da quello che vedo e vivo.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>MERCOLEDÌ 9 AGOSTO</b> S. Teresa Benedetta della Croce, patr. d’Europa Os 2,16b.17b.21-22; Sal 44; Mt 25,1-13 <i>Ecco lo sposo: andate incontro a Cristo Signore</i>	È un primo passo verso la conoscenza di se stessi saper riconoscere che cosa ci rende felici.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>GIOVEDÌ 10 AGOSTO</b> S. Lorenzo (f) 2Cor 9,6-10; Sal 111; Gv 12,24-26 <i>Beato l’uomo che teme il Signore</i>	Oggi che ho quasi ottanta anni, e mi conosco come quando ne avevo dieci, forse ho sprecato settanta anni della mia vita.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>VENERDÌ 11 AGOSTO</b> S. Chiara d’Assisi (m) Dt 4,32-40; Sal 76; Mt 16,24-28 <i>Ricordo i prodigi del Signore</i>	Spesso rifiuto di riflettere non per pigrizia, ma per timore di conoscermi meglio.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario +ANNA (RACANATI)
<b>SABATO 12 AGOSTO</b> Dt 6,4-13; Sal 17; Mt 17,14-20 <i>Ti amo, Signore, mia forza</i>	Ho cominciato a conoscere me stesso quando ho scoperto di avere più difetti di quanti ne vedevano gli altri.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +SALVATORE (SANTOVITO)
<b>DOMENICA 13 AGOSTO</b> XIX Domenica del Tempo Ordinario 1Re 19,9a.11-13a; Sal 84; Rm 9,1-5; Mt 14,22-33 <i>Mostraci, Signore, la tua misericordia</i>	Ho paura di conoscere me stesso: potrei non riconoscermi.	SS. Messe ore 9,00 - 19,30